

Un'alternativa comincia a delinearasi

(Dalla prima pagina)

sione e discriminazione contro di noi volta soprattutto dalla DC. E allora perché — magari illudendosi di metterci in imbarazzo — « accusarci » di non volergli a favore? La nostra è una posizione inevitabile e legittima dato l'atteggiamento degli altri partiti verso il nostro partito...

Otto milioni di italiani si avviano al voto del 21 giugno confortati da una nuova grande vittoria delle sinistre francesi. Abbiamo già espresso la nostra soddisfazione per tale vittoria e per la conferma che in essa cogliamo della possibilità di contrastare e rovesciare le spinte reazionarie e restauratrici, di condurre meglio la battaglia del movimento operaio e popolare dell'Europa occidentale.

Oggi, dopo che le elezioni all'assemblea francese hanno confermato la chiara scelta che ha portato Mitterrand alla Presidenza della

Repubblica, ripetiamo ciò che diciamo cinque settimane fa: in Francia comunisti, socialisti ed altre forze di sinistra, pur divergendo su non poche questioni, erano tuttavia tutte forze non invidiate, non coinvolte con i metodi di governo e con il sistema di potere giscardiano. Sempre, pur tra le polemiche, esse hanno mantenuto fermo e chiaro un punto decisivo in comune: abbattere il giscardismo e rinnovare la Francia.

Qui da noi in Italia, piacere e non piacere a chi in questi giorni si è esercitato in facili trasposizioni, non è così. Qui un solo partito è rimasto estraneo al sistema di potere che la DC è andata formando. Ed è il partito comunista. Ciò non significa affatto che il partito comunista di solo possa costituire un'alternativa: ma significa certamente che senza e contro il partito comunista, che ha mantenuto aperto un varco alla trasformazione e

al rinnovamento, non esiste prospettiva di cambiamento reale e duraturo. Non si batte la DC del preambolo e della P2 senza costruire un ampio sistema di alleanze sociali e politiche che abbia a sua garanzia una politica unitaria delle sinistre: non è da oggi che non siamo convinti. Ma deve trattarsi di unità tra forze che si staccano completamente e definitivamente dall'attuale sistema democristiano e che ad esso contrappongono con decisione una politica rigorosa, moralmente e politicamente risanatrice, trasformatrice. Il che è impossibile senza riuscire a ottenere e mantenere un consenso ampio che ha il suo nucleo e il suo nerbo nel consenso della intera classe operaia e delle masse lavoratrici e popolari unite.

Se, inoltre, indicare, seguire questa strada significa essere spettatori o essere protagonisti? Significa essere interpreti della gente o rimanerne estranei?

Al nostri censori chiediamo solo che cosa veramente vorrebbero dal PCI, ma soprattutto quali prospettive essi intendono offrire al Paese. Da una parte, si impone o si accetta la discriminazione anticomunista ossessiva che ha costituito il fondamento sul quale la DC ha costruito il proprio sistema di potere, la muraglia che essa ha eretto per proteggere tale sistema, la condizione per cui il PSI diventa indispensabile per formare quelle maggioranze e quei governi di cui l'Italia ha conosciuto le capacità di far guasti e della cui ripetizione o riedizione non ha davvero alcun bisogno.

E dall'altra si vorrebbe poi che con il suo voto apertino o con la sua astensione il PCI assumesse a priori un atteggiamento di appoggio verso chi lo discrimina.

Non ci siamo mai tirati indietro di fronte ai problemi e alle responsabilità. Ogni volta che ci si batterà

concretamente contro la corruzione e l'incapacità operativa di questo apparato statale, contro il terrorismo che qui e là mazzia la testa (oggi, quattro cittadini sono sequestrati dalle brigate rosse); contro l'inflazione galoppante; ogni volta che si opererà per dar voce autonoma all'Italia e all'Europa in un momento internazionale difficile e teso, non ci sarà bisogno di chiedere e cercare l'appoggio del PCI: sarà il PCI a fare le sue proposte, a prendere le sue iniziative, a realizzare tutte le possibili intese, quale che sia la sua collocazione parlamentare.

Non è questo in discussione. In discussione è se si vuole o meno creare un saldo e sicuro punto di riferimento e un complesso di forze di energia, nella sua volontà di emancipazione, di fronte al potere del PCI. Non è questa fiducia nei confronti degli italiani desiderosi di vedere che si fa pulizia e che si ritorna all'onestà e alla scrupolosa e

fedele osservanza della Costituzione democratica. Non si tenti di far credere che noi proponiamo obiettivi irrealistici di presentarsi come utopisti di fronte a presunti realisti.

Sembra irrealistico battere in Francia il potere di Giscard, eppure Giscard è stato battuto. Sembra irrealistico avere a Roma un sindaco comunista; sembra irrealistico convincere milioni di cattolici a votare con noi No a proposito dell'aborto, eppure ci siamo riusciti; sembra irrealistico far cadere Forlani e sostituirlo nell'incarico con un non democristiano; eppure tutto ciò è avvenuto.

Occorre aver fiducia nella maturità civile e politica del nostro grande popolo, nella sua capacità di trarre tutte le lezioni dalle vicende degli ultimi anni, nella sua volontà di emancipazione reale.

Con questa fiducia noi ci rivolgiamo agli otto milioni di uomini e di donne che voteranno il 21 giugno.

Attacco alla scala mobile Altri 28.000 fuori dalla Fiat

(Dalla prima pagina)

Se finalmente a mettere le carte in tavola, c'è voluta la verifica sull'occupazione, prevista dall'accordo di ottobre, che è iniziata ieri col sindacato. In precedenza la Fiat aveva sostenuto una campagna propagandistica (cui si erano prestati molti giornali italiani) per far credere all'opinione pubblica di aver superato la sua crisi con una ripresa miracolosa. Recentemente aveva ancora accusato di « allarmismo » chi (come il nostro giornale) segnalava il pericolo della perdita di 50 mila posti di lavoro in pochi anni. Se ora, ai 23 mila « eccedenti » dell'auto, si aggiungono le esuberanze del personale denunciato in altri settori della Fiat (siderurgia, veicoli industriali, macchine movimento terra, impiegati, ecc.) si arriva molto vicini a quella cifra.

Ieri mattina, appena iniziata il confronto col sindacato, la delegazione della Fiat guidata dal dott. Annibaldi ha chiesto un incontro ristretto ai tre segretari nazionali della FLM — Sabatini, Morese e Lotito — che seguono la vertenza. In quella sede i dirigenti Fiat hanno illustrato una loro particolarissima interpretazione dell'intesa di ottobre.

In autunno, quando si era concluso l'accordo, si era fatta una distinzione tra una « eccedenza congiunturale » di manodopera da tenere fuori dalle fabbriche finché il mercato dell'auto non si fosse ripreso (ed a questo scopo erano stati sospesi a zero ore 23 mila lavoratori), ed una « eccedenza strutturale » di lavoratori che non sarebbero più potuti rientrare in FIAT, indicata dalla stessa azienda in 14 mila unità. Per individuare questi quattordicimila lavoratori da espellere (non necessariamente coincidenti con una parte dei 23 mila sospesi), l'accordo prevedeva che nella verifica iniziata ieri si contassero i lavoratori che nel frattempo si erano dimessi, coloro che potevano usufruire della legge sui prepensionamenti e i lavoratori trasferiti in settori FIAT diversi dai 14 mila. Tutti questi questi dai 14 mila, i restanti dovevano formare le liste di mobilità verso altre aziende.

Applicando questo meccanismo, visto che i lavoratori FIAT in grado di fruire dei prepensionamenti sono circa 5.000 e coloro che si sono dimessi nei mesi scorsi circa 3.000, resterebbero ai massimi 5.6 mila lavoratori da mettere in mobilità, un numero ragionato che rientrerebbe nella capacità di collocazione in impieghi diversi nell'arco di un paio d'anni.

Vediamo ora i « conti » che ha presentato ieri la FIAT. Invece di partire da 14 mila « eccedenti strutturali », la azienda ha dichiarato di aver dimessi tutti i 23 mila lavoratori sospesi in ottobre e vi ha aggiunto i 3.500 operai del Lingotto che resteranno inattivi col previsto dimezzamento di questa fabbrica, un migliaio di lavoratori delle fonderie di Mirafiori (che saranno chiuse entro 18 mesi) ed altri casi, portando il totale degli eccedenti alla cifra record di 21.280 mila. Per una buona metà di questi lavoratori, la FIAT ha dichiarato di non essere ancora in grado di indicare soluzioni.

Continuando infatti a giocare con le cifre, i dirigenti hanno sottratto dai 23 mila sospesi di ottobre (che nel frattempo si sono ridotti a 19.231, a causa di dimissioni, pensionamenti ed alcuni rientri) soltanto i 3.700 lavoratori degli stabilimenti meridionali che saranno fatti rientrare nel 1982 (l'accordo diceva entro l'81 e i 1.500 prepensionati). Gli altri 3.500 lavoratori che presumibilmente fruiranno del prepensionamento serviranno, secondo la Fiat, a riequilibrare i 3.500 nuovi eccedenti del Lingotto. Resterebbero così oltre 14 mila lavoratori senza occupazione. La Fiat intenderebbe metterli tutti in lista di mobilità? « Non è detto », ha risposto il dott. Annibaldi — la sorte di questi lavoratori è oggetto del confronto col sindacato.

C'è stata solo una modesta apertura della Fiat, quando ha accettato di proseguire nei prossimi giorni il confronto discutendo non solo gli organici, ma anche i volumi produttivi previsti per i prossimi anni e le tendenze di mercato.

« La Fiat — ha detto il se-

gretario nazionale FLM Sabatini — vuole stravolgere la lettera e lo spirito dell'accordo. Nei prossimi giorni cercheremo in tutti i modi di farle mutare atteggiamento ». Iniziative di lotta sono state discusse già ieri sera dai delegati e dai sindacalisti che partecipano alla trattativa. Alla Tek-id-Acciai, il settore siderurgico della Fiat, dove si vorrebbero sospendere da settembre 500 operai ed impiegati, anche ieri alcune im-

piantazione di lavoratori hanno scioperato per il quinto giorno consecutivo e sono andati a manifestare in corteo sotto il palazzo della direzione di settore. E ci sono pure, alla Fiat, lotte che si concludono con un successo. E' il caso della Lancia di Chivasso, dove migliaia di lavoratori hanno fatto negli ultimi mesi una trentina di ore di sciopero per respingere il taglio dei tempi e la riduzione degli organici.

Dalla Borsa un nuovo allarme per lo stato dell'economia

(Dalla prima pagina)

de giudiziarie che hanno investito Calvi e gli altri sono senza ripercussioni economiche. Non si devono scoprire le logge massoniche per costatare che nel poco vi è un intreccio tra avvenimenti economici-finanziari e questione morale.

Si potrebbe continuare. Ma veniamo all'essenziale. Almeno all'essenziale del meccanismo che ha provocato il calo della Borsa.

Negli anni e nei mesi scorsi il boom borsistico era sostenuto dall'incalzare dell'inflazione. Si trattava di una specie di febbre. Nessuno lo più mettere in dubbio. Quando, però, nel corso sono stati introdotti alti tassi di interesse ed altre limitazioni al credito, quando si sono fatte sentire le conseguenze di processi più generali, anche internazionali — il forte rialzo del dollaro in rapporto alla lira — la febbre è stata bloccata. Anche la speculazione non ha potuto sostenere la a lungo. Anzi, a un certo punto ha persino pensato che fosse il caso di agire in senso contrario, giocando al ribasso. Per questo appaiono opportune le misure della Consob, che obbligano a contrattare i trasferimenti in settori FIAT diversi dai 14 mila. Tutti questi questi dai 14 mila, i restanti dovevano formare le liste di mobilità verso altre aziende.

Applicando questo meccanismo, visto che i lavoratori FIAT in grado di fruire dei prepensionamenti sono circa 5.000 e coloro che si sono dimessi nei mesi scorsi circa 3.000, resterebbero ai massimi 5.6 mila lavoratori da mettere in mobilità, un numero ragionato che rientrerebbe nella capacità di collocazione in impieghi diversi nell'arco di un paio d'anni.

Vediamo ora i « conti » che ha presentato ieri la FIAT. Invece di partire da 14 mila « eccedenti strutturali », la azienda ha dichiarato di aver dimessi tutti i 23 mila lavoratori sospesi in ottobre e vi ha aggiunto i 3.500 operai del Lingotto che resteranno inattivi col previsto dimezzamento di questa fabbrica, un migliaio di lavoratori delle fonderie di Mirafiori (che saranno chiuse entro 18 mesi) ed altri casi, portando il totale degli eccedenti alla cifra record di 21.280 mila. Per una buona metà di questi lavoratori, la FIAT ha dichiarato di non essere ancora in grado di indicare soluzioni.

Continuando infatti a giocare con le cifre, i dirigenti hanno sottratto dai 23 mila sospesi di ottobre (che nel frattempo si sono ridotti a 19.231, a causa di dimissioni, pensionamenti ed alcuni rientri) soltanto i 3.700 lavoratori degli stabilimenti meridionali che saranno fatti rientrare nel 1982 (l'accordo diceva entro l'81 e i 1.500 prepensionati). Gli altri 3.500 lavoratori che presumibilmente fruiranno del prepensionamento serviranno, secondo la Fiat, a riequilibrare i 3.500 nuovi eccedenti del Lingotto. Resterebbero così oltre 14 mila lavoratori senza occupazione. La Fiat intenderebbe metterli tutti in lista di mobilità? « Non è detto », ha risposto il dott. Annibaldi — la sorte di questi lavoratori è oggetto del confronto col sindacato.

C'è stata solo una modesta apertura della Fiat, quando ha accettato di proseguire nei prossimi giorni il confronto discutendo non solo gli organici, ma anche i volumi produttivi previsti per i prossimi anni e le tendenze di mercato.

« La Fiat — ha detto il se-

gretario nazionale FLM Sabatini — vuole stravolgere la lettera e lo spirito dell'accordo. Nei prossimi giorni cercheremo in tutti i modi di farle mutare atteggiamento ». Iniziative di lotta sono state discusse già ieri sera dai delegati e dai sindacalisti che partecipano alla trattativa. Alla Tek-id-Acciai, il settore siderurgico della Fiat, dove si vorrebbero sospendere da settembre 500 operai ed impiegati, anche ieri alcune im-

piantazione di lavoratori hanno scioperato per il quinto giorno consecutivo e sono andati a manifestare in corteo sotto il palazzo della direzione di settore. E ci sono pure, alla Fiat, lotte che si concludono con un successo. E' il caso della Lancia di Chivasso, dove migliaia di lavoratori hanno fatto negli ultimi mesi una trentina di ore di sciopero per respingere il taglio dei tempi e la riduzione degli organici.

Si potrebbe continuare. Ma veniamo all'essenziale. Almeno all'essenziale del meccanismo che ha provocato il calo della Borsa.

Negli anni e nei mesi scorsi il boom borsistico era sostenuto dall'incalzare dell'inflazione. Si trattava di una specie di febbre. Nessuno lo più mettere in dubbio. Quando, però, nel corso sono stati introdotti alti tassi di interesse ed altre limitazioni al credito, quando si sono fatte sentire le conseguenze di processi più generali, anche internazionali — il forte rialzo del dollaro in rapporto alla lira — la febbre è stata bloccata. Anche la speculazione non ha potuto sostenere la a lungo. Anzi, a un certo punto ha persino pensato che fosse il caso di agire in senso contrario, giocando al ribasso. Per questo appaiono opportune le misure della Consob, che obbligano a contrattare i trasferimenti in settori FIAT diversi dai 14 mila. Tutti questi questi dai 14 mila, i restanti dovevano formare le liste di mobilità verso altre aziende.

Applicando questo meccanismo, visto che i lavoratori FIAT in grado di fruire dei prepensionamenti sono circa 5.000 e coloro che si sono dimessi nei mesi scorsi circa 3.000, resterebbero ai massimi 5.6 mila lavoratori da mettere in mobilità, un numero ragionato che rientrerebbe nella capacità di collocazione in impieghi diversi nell'arco di un paio d'anni.

Vediamo ora i « conti » che ha presentato ieri la FIAT. Invece di partire da 14 mila « eccedenti strutturali », la azienda ha dichiarato di aver dimessi tutti i 23 mila lavoratori sospesi in ottobre e vi ha aggiunto i 3.500 operai del Lingotto che resteranno inattivi col previsto dimezzamento di questa fabbrica, un migliaio di lavoratori delle fonderie di Mirafiori (che saranno chiuse entro 18 mesi) ed altri casi, portando il totale degli eccedenti alla cifra record di 21.280 mila. Per una buona metà di questi lavoratori, la FIAT ha dichiarato di non essere ancora in grado di indicare soluzioni.

Continuando infatti a giocare con le cifre, i dirigenti hanno sottratto dai 23 mila sospesi di ottobre (che nel frattempo si sono ridotti a 19.231, a causa di dimissioni, pensionamenti ed alcuni rientri) soltanto i 3.700 lavoratori degli stabilimenti meridionali che saranno fatti rientrare nel 1982 (l'accordo diceva entro l'81 e i 1.500 prepensionati). Gli altri 3.500 lavoratori che presumibilmente fruiranno del prepensionamento serviranno, secondo la Fiat, a riequilibrare i 3.500 nuovi eccedenti del Lingotto. Resterebbero così oltre 14 mila lavoratori senza occupazione. La Fiat intenderebbe metterli tutti in lista di mobilità? « Non è detto », ha risposto il dott. Annibaldi — la sorte di questi lavoratori è oggetto del confronto col sindacato.

C'è stata solo una modesta apertura della Fiat, quando ha accettato di proseguire nei prossimi giorni il confronto discutendo non solo gli organici, ma anche i volumi produttivi previsti per i prossimi anni e le tendenze di mercato.

« La Fiat — ha detto il se-

(Dalla prima pagina)

posizione del governo che non deve più essere appallata dalle Segreterie dei partiti e dalle loro correnti, ma fondata — secondo quanto dice la Costituzione — sulla libera determinazione del Presidente del Consiglio. E che deve seguire, per quanto riguarda la scelta dei ministri, criteri di competenza, di onestà e di fedeltà indiscussa alla Costituzione. E' un principio elementare, ma finora non è stato seguito. E' deo constatare, ha aggiunto Berlinguer, che fino a questo momento non è stata detta una parola — da parte dei partiti che intendono formare il nuovo governo — su tale questione, che noi invece consideriamo essenziale perché la degenerazione che si sono avute proprio da qui, sarebbe arbitraria, definita meccanicamente un risultato della politica del Comune. Na-

damentale che noi attendiamo per valutare il governo che si vuole formare.

Rispondendo a un'altra domanda che riguardava l'atteggiamento del PCI sulla lotta contro l'inflazione, Berlinguer ha ricordato che nel periodo in cui il PCI fu nella maggioranza, l'inflazione scese dal 20 per cento al 12 per cento, e questo senza che fossero toccati i livelli di occupazione e il potere d'acquisto dei salari. Si trattava poi di andare alle cause profonde della inflazione e su questo punto la DC rifiutò di aprirsi a necessari interventi riformatori. E' questo il motivo per cui noi usciamo da quella maggioranza.

E' del resto, successivamente, che cosa hanno fatto i governi? Che cosa ha fatto il governo Forlani oltre a una politica di stretta finanziaria del 23 marzo che rischia di strangolare tante aziende piccole e medie? Per intervenire efficacemente sull'inflazione occorre indivi-

Berlinguer in televisione

duarne le cause internazionali e interne. C'è la crescita del dollaro, e per questa occorre una politica concertata a livello europeo, come anche la Francia sostiene. E c'è lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti e per questo occorre intervenire per incrementare le esportazioni e, nel contempo, ridurre le voci delle importazioni, in particolare quelle dell'energia (petrolio) e dei prodotti alimentari (agricoltura). Ci sono poi i fattori inflazionistici interni, dovuti essenzialmente al gonfiamento della spesa pubblica che in grandissima parte è causata dalle spese clientelari e dalle tendenze parassitarie. Ma qui la DC non intende intervenire perché quelle spese sono il sostegno del suo sistema di potere. E allora ci si butta

sulla scala mobile che si sa bene — lo hanno confermato tutti gli economisti più imparziali — che non è affatto una causa rilevante nella crescita inflazionistica. Il governo Forlani del resto puntava sulla scala mobile solo a un fine: quello di dividere il sindacato.

Molti altri, lo abbiamo detto, sono stati i temi trattati. Circa il successo di Berlinguer in Francia, Berlinguer ha ricordato che esso è legato a due fatti: che in Francia, a differenza di quanto accade per i socialisti italiani, i socialisti sono stati coerentemente da anni all'opposizione del sistema di potere giscardiano (assenza del sistema di potere dc in Italia); che il programma che Mitterrand è andato attuando in queste prime settimane ha avuto rilevanti caratteri di apertura

sociale e di sostegno degli strati meno abbienti, un programma che è molto simile a quello nostro.

Fra le tante domande, una ha riguardato la nuova sistemazione decisa al vertice del « Corriere della Sera ». E' vero, ha chiesto Zuccini, che il PCI sostiene Zuccini come direttore ed era contro Ronchetti?

Qui ci sono due direttori di giornale, ha risposto il segretario del PCI, e possono darvi un'idea di chi era o meno il direttore... Ma per quello fatto qualcuno altro per conto suo, ha interrotto Zuccini.

Mi permetto di ricordare che altri segretari di partito sono intervenuti in nome di direttori di giornali, ha replicato Berlinguer. Il PCI si interdice di accettare e di accettare di potere dc in Italia; che il programma che Mitterrand è andato attuando in queste prime settimane ha avuto rilevanti caratteri di apertura

Nessuna domanda sulle elezioni del 21 giugno si svolgeranno pure in concreto e diventerà realtà amministrativa. Berlinguer ne ha parlato ugualmente ricordando che in molti comuni e in molte province si è dimostrato che si può governare senza la DC.

Ora l'esempio della Sardegna prova che anche in una grande regione si può fare a meno della DC. Il resto della DC cal del resto una cura all'opposizione non può essere salutare. Bisogna fare in modo che, anche a Bari, a Foggia, ad Ascoli Piceno e in Sicilia si possa governare senza la DC. E questo può essere possibile anche nel Parlamento nazionale di oggi, perché la DC, per esempio, non potrebbe astenersi nei confronti di un governo che escluda la DC. Non è stato fatto tante altre volte il contrario da parte di altri partiti? Importante è che si creino le condizioni per una reale alternanza che permetta di avviare su vie nuove il nostro Paese.

contro il partito comunista. In questo senso, il voto del 21 giugno per la nuova amministrazione comunale genovese è destinato ad offrire indicazioni importanti.

Ribadisce Luigi Castagnola, un amministratore il quale non ha perso il gusto dei riferimenti storici e dei richiami culturali: « Genova non si presta alle semplificazioni. Il suo blocco dominante ha avuto nei secoli una immagine molto diversa dagli stereotipi correnti. Già Machiavelli scriveva che se le città sono padrone delle banche, a Genova le banche sono padrone della città. E Ferdinand Braudel dice che Genova è in realtà il frutto di una scommessa di un gioco acrobatico fra storia e cultura. Un punto di in-

contro il partito comunista. In questo senso, il voto del 21 giugno per la nuova amministrazione comunale genovese è destinato ad offrire indicazioni importanti.

Ribadisce Luigi Castagnola, un amministratore il quale non ha perso il gusto dei riferimenti storici e dei richiami culturali: « Genova non si presta alle semplificazioni. Il suo blocco dominante ha avuto nei secoli una immagine molto diversa dagli stereotipi correnti. Già Machiavelli scriveva che se le città sono padrone delle banche, a Genova le banche sono padrone della città. E Ferdinand Braudel dice che Genova è in realtà il frutto di una scommessa di un gioco acrobatico fra storia e cultura. Un punto di in-

contro il partito comunista. In questo senso, il voto del 21 giugno per la nuova amministrazione comunale genovese è destinato ad offrire indicazioni importanti.

Ribadisce Luigi Castagnola, un amministratore il quale non ha perso il gusto dei riferimenti storici e dei richiami culturali: « Genova non si presta alle semplificazioni. Il suo blocco dominante ha avuto nei secoli una immagine molto diversa dagli stereotipi correnti. Già Machiavelli scriveva che se le città sono padrone delle banche, a Genova le banche sono padrone della città. E Ferdinand Braudel dice che Genova è in realtà il frutto di una scommessa di un gioco acrobatico fra storia e cultura. Un punto di in-

Genova: un'idea moderna ha già vinto

(Dalla prima pagina)

stria pubblica e privato si sono aperti a uno scambio con altri Paesi. Uno scambio non più legato dalla misura monetaria, bensì di materie prime contro manufatti tecnologicamente avanzati. Da qui gli orientamenti dell'industria genovese verso il nucleare, l'impiantistica, il suo contributo per superare la crisi del Paese.

Il dimensionamento delle attività economiche e del porto, dell'industria e dell'indotto secondo linee capaci di offrire una certa sicurezza per il futuro, sarebbe arbitrario, definita meccanicamente un risultato della politica del Comune. Na-

scono più complessivamente dalla ritrovata capacità progettuale dell'amministrazione, dalle lotte e dalla nuova cultura industriale e della classe operaia, dalla indagine di mercato e delle scale di convenienza » da parte dei privati. Il porto di Voltri, fuori del precedente assurdo gigantismo, diventa realtà: 130 miliardi vengono spesi nel 1981. E il programma triennale del comune fino al 1984 riesce a mettere in moto un volume di stanziamenti dello Stato, comunali e privati, di oltre mille miliardi.

Idee, progetti, opere: una amministrazione in grado di indurre le aziende, mostra capacità di influenza sul mercato, di programmare attraverso il mercato, insom-

ma governa. La controprova più vistosa degli effetti prodotti si ha nella campagna elettorale della DC, nella sua disperata ricerca di argomenti del suo isolamento dagli strati sociali i quali si riconoscono in una diversa idea della città. Appiattita sulle posizioni integraliste del vescovo Siri, la DC genovese ha conosciuto una delle sue più brutanti sconfitte nel referendum sull'aborto. La sua pretesa di rovesciare la politica di sinistra non trova neppure il sostegno di quei gruppi borghesi che non si riconoscono nell'attuale governo della città. Essi infatti non sono privi del senso della realtà. E capiscono — dichiara Castagnola — come l'asse del futuro stia nella con-

guarazione del sistema di alleanze rappresentato dalla maggioranza di sinistra ». Nei confronti di questa, riconoscimenti positivi non mancano da parte radicale. « Il PRI dello stesso PSDI. Del resto, basterebbe rifarsi alla prama esperienza della « giunta laica » alla Regione Liguria, entrata proprio in queste settimane in una crisi senza prospettive per mettere come alchimista e manovra politiche non servano. I tempi sono maturi per una alternativa: ed è oggi difficilmente pensabile — in una città che ha saputo resistere insieme alla opposizione pregiudiziale della DC e alla ferrea intolleranza offensiva delle Brigate rosse — una alternativa senza la classe operaia,

contro il partito comunista. In questo senso, il voto del 21 giugno per la nuova amministrazione comunale genovese è destinato ad offrire indicazioni importanti.

Ribadisce Luigi Castagnola, un amministratore il quale non ha perso il gusto dei riferimenti storici e dei richiami culturali: « Genova non si presta alle semplificazioni. Il suo blocco dominante ha avuto nei secoli una immagine molto diversa dagli stereotipi correnti. Già Machiavelli scriveva che se le città sono padrone delle banche, a Genova le banche sono padrone della città. E Ferdinand Braudel dice che Genova è in realtà il frutto di una scommessa di un gioco acrobatico fra storia e cultura. Un punto di in-

contro il partito comunista. In questo senso, il voto del 21 giugno per la nuova amministrazione comunale genovese è destinato ad offrire indicazioni importanti.

Ribadisce Luigi Castagnola, un amministratore il quale non ha perso il gusto dei riferimenti storici e dei richiami culturali: « Genova non si presta alle semplificazioni. Il suo blocco dominante ha avuto nei secoli una immagine molto diversa dagli stereotipi correnti. Già Machiavelli scriveva che se le città sono padrone delle banche, a Genova le banche sono padrone della città. E Ferdinand Braudel dice che Genova è in realtà il frutto di una scommessa di un gioco acrobatico fra storia e cultura. Un punto di in-

contro il partito comunista. In questo senso, il voto del 21 giugno per la nuova amministrazione comunale genovese è destinato ad offrire indicazioni importanti.

Ribadisce Luigi Castagnola, un amministratore il quale non ha perso il gusto dei riferimenti storici e dei richiami culturali: « Genova non si presta alle semplificazioni. Il suo blocco dominante ha avuto nei secoli una immagine molto diversa dagli stereotipi correnti. Già Machiavelli scriveva che se le città sono padrone delle banche, a Genova le banche sono padrone della città. E Ferdinand Braudel dice che Genova è in realtà il frutto di una scommessa di un gioco acrobatico fra storia e cultura. Un punto di in-

Nel PSI misure sui dirigenti P2

(Dalla prima pagina)

Giovanni Barilla, Ennio Campiromi, Luigi Francoini, Franco Fossa, Osvaldo Grandi, Osvaldo Giannetti, Gaetano Lo Passio, Giancarlo Maltoni, Mario Negri, Edilio Nicolini, Andrea Pasquali, Ermidio Santi, Alberto Teardo. Per loro la CCC rileva che « nessuno di essi, dagli atti esaminati, risulta corresponsabile in qualsiasi forma delle azioni illegali del gruppo di potere della togata incriminata, e tuttavia non può non riterre l'errore di valutazione e la mancanza di cautela nell'addeire ad una organizzazione che già mostrava, negli ultimi anni, inquietanti risvolti ».

Per un altro gruppo la CCC ritiene necessari ulteriori accertamenti, ferme restando le deliberazioni della CCC e della direzione che stabiliscono l'obbligo di astenersi dall'esercizio delle loro funzioni. Essi sono Enrico Manca, Silvano Labriola,

Consiglio; dovrebbe saltare così la regola della divisione a metà, il 50 per cento dei ministri ai dc e il 50 per cento ai laici adottata per il governo Forlani.

Non mancano quindi gli ostacoli sul terreno della definizione del programma e dell'indirizzo politico, né su quello delle nomine dei ministri. Spadolini ha consegnato la sua bozza programmatica (o, come è stato detto, « documento di intenti ») a Piccoli, Pietro Longo e Zanon, con i quali ha fissato un nuovo appuntamento per lunedì mattina. Con Craxi si incontrerà oggi. E non si tratterà per forza di cose di un incontro conclusivo, sotto nessun punto di vista. D'altra parte, l'iniziativa di Gianni Agnelli, che ieri ha chiesto alla Confindustria la denuncia dell'accordo sulla scala mobile del 1975 — il cosiddetto accordo Lama-Agnelli — introduce un elemento nuovo nella cornice politico-programmatica nella quale sarebbe necessario il governo. Quali riflessi avrà? E' evidente che l'apertura unilaterale di una vertenza come questa da parte degli industriali, non potrebbe non avere contraccolpi a livello politico. Si tratterà di « vedere quali ».

Spadolini oggi da Pertini. Piccoli vuole più poltrone per i ministri democristiani

(Dalla prima pagina)

partiti governativi e delle loro correnti. E' evidente che ora la richiesta di dc di aumentare la rappresentanza del partito di maggioranza relativa complica le posizioni di Spadolini. In qualche caso, la parte dei gruppi dirigenti della DC si è detto l'arresto si può fare su di una base diversa. I 12 ministri democristiani e 12 a tutti gli altri partiti. Ciò comporterebbe però un governo con lo stesso numero esatto di ministri, senza eliminazione di incarichi inutili e accorpamenti di altri portafogli. Spadolini invece, secondo quanto si è saputo da uomini a lui vicini, vorrebbe unificare il Tesoro e il Bilancio ripristinando la figura di un solo responsabile della politica economica, e vorrebbe fare un unico ministero di Trasporti e Marina mercantile, oltre che di Industria e Partecipazioni statali. Tra i ministri senza portafoglio, il presidente incaricato vorrebbe eliminare quello dei Rapporti con il Parlamento e quello (totalmente inventato) dei Rapporti comunitari. Se potessero diventare realtà questi propositi, si avrebbe una contrazione del plenum del governo a venti ministri o a poco più. La DC farà saltare il progetto?

La richiesta di Craxi di una verifica politico-programmatica è stata ripetuta ieri dal segretario socialista, che ha parlato a Bari. Quale senso dovrebbe avere questa « verifica »? Non viene precisato. L'intento socialista resta evidentemente quello di spostare

la crisi di governo, Giorgio Napolitano afferma su Rinasce che la possibilità della sinistra sono, a condizione che si crei un corpo di governo di governo, notevoli come in pochi altri momenti, e specie se si sappia trovare un accordo con le forze più vicine dei partiti laici e del movimento cattolico democratico ». « Ma il PSI — sottolinea Napolitano — non può restare in bilico tra un'ipotesi di ritorno, sia pure in posizione di maggior potere, al centro-sinistra organico, e un'ipotesi di rinnovata intesa a sinistra. La grande vittoria del socialista e delle sinistre in Francia dovrebbe fare intendere al PSI quanto continuo una netta separazione di responsabilità dalle degenerazioni di un chiaro, realistico ma coraggioso programma di cambiamento, nel segno dell'unità a sinistra ».

Nonostante questi segni di tensione serpeggiante, Spadolini resta ottimista. Dopo avere incontrato Forlani, ieri sera ha detto: « Ho avuto via libera da tutti », confermando in tal modo la sua volontà di sciogliere subito la riserva. Nelle stesse ore, la DC, dopo una riunione della sua delegazione, ha dichiarato di avere esaminato la bozza programmatica spadoliniana e ha promesso « piena collaborazione » e disponibilità a prender parte a nuovi incontri.

Il « Manifesto » per un voto al PCI

Il Manifesto chiederà oggi, con un articolo di Luigi Finot, un voto per il PCI nelle amministrative parziali di domenica. « Se di solito ci limitiamo — afferma — a suggerire un voto a sinistra, stabilendo una gerarchia di valori e di opportunità all'interno dello schieramento rispettando la sinistra, ma rispettando sempre l'articolazione (...), questa volta precisiamo che sarà il voto comunista a decidere il senso politico della consultazione ».

Incriminato Bani Sadr?

(Dalla prima pagina)

lità di conservare il suo posto, neanche « se si pentisse », e non ha escluso la possibilità di una condanna giudiziaria nei suoi confronti; inoltre, ha preannunciato che gli iraniani saranno chiamati ad eleggere un nuovo presidente entro 50 giorni dalla data della sua destituzione. Non è inutile a questo punto ricordare che Bani Sadr fu eletto con oltre il 75 per cento dei voti del corpo elettorale.

Per preparare il clima in cui si intende fare svolgere la seduta di sabato, il palazzo presidenziale è sempre circondato da « pasdaran » (guardiani della rivoluzione, cioè la milizia controllata dagli integralisti); il centralino della presidenza non risponde alle chiamate telefoniche, nemmeno intercontinentali; i più diretti collaboratori di Bani Sadr sono stati arrestati sotto l'accusa di « cospirazione »: dello stesso Bani Sadr non si hanno notizie dirette, ma si dice che si trovi in « una località segreta » sotto « la protezione dei suoi sostenitori » (ma che protezione gli possono garantire di fronte all'apparato statale controllato dagli integralisti e di fronte ai « pasdaran » e agli squadri-

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 44.23.557/64.38.140 ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

FIORENZA

arrivata dopo l'incidente sofferto, venerdì 18 alle ore 10.30 nella capella del Capitolo alle SS. Annunziata. Firenze, 18 giugno 1981

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 44.23.557/64.38.140 ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

